

“Stili provvisori. La lingua della narrativa italiana d’oggi”, l’ultima fatica di Maurizio Dardano

Nuovi modelli di comportamento linguistico

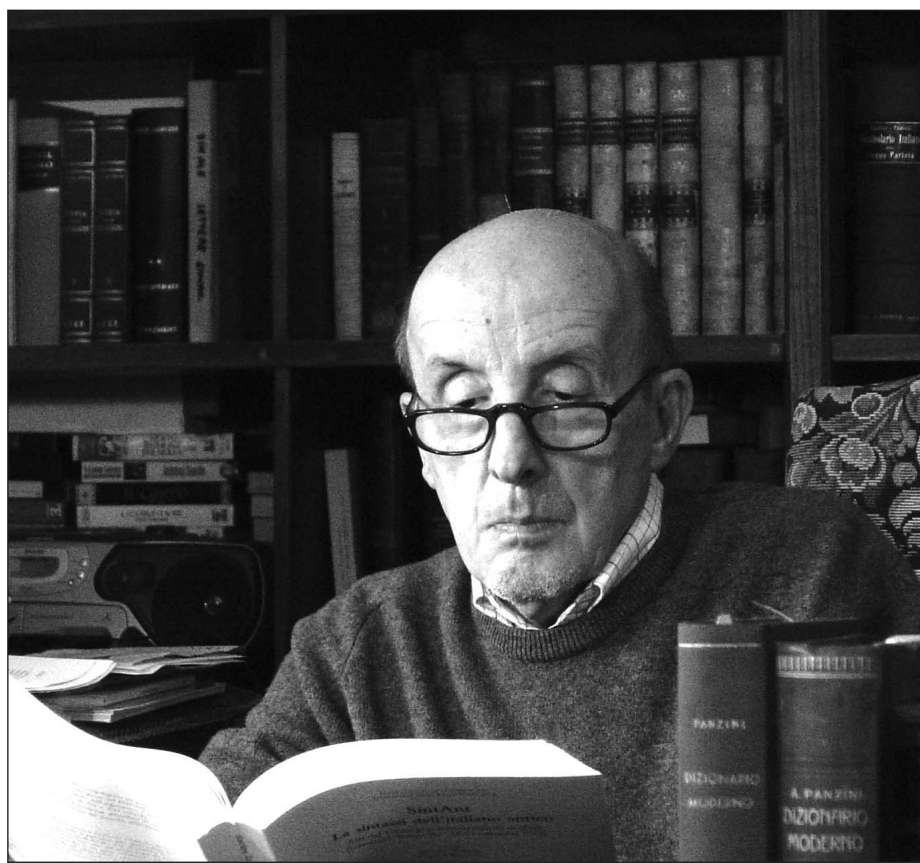
“Quali autori italiani mi consigli di leggere?” A questa domanda, formulata immancabilmente dagli stranieri che stanno imparando la nostra lingua o desiderosi di intraprenderne lo studio, si risponde sempre con un certo imbarazzo; la risposta non è affatto semplice: dopo qualche secondo di smarrimento, si finisce col trovare un appiglio sicuro in qualche classico della contemporaneità, di provata affidabilità linguistica. “Italo Calvino”. E sai di non sbagliare.

Tuttavia, se l’interlocutore non è proprio alle prime armi, non è escluso che abbia letto il Calvino di turno, che non sia digiuno di autori entrati nel canone della letteratura italiana novecentesca e che si aspetti una risposta più “originale”, “attuale” e “fuori dagli schemi”. “Vorrei leggere un romanzo scritto negli ultimi anni...”. Qui casca l’asino: l’imbarazzo aumenta e, c’è da scommetterci, non tutti saprebbero come cavarsi d’impaccio. A chi non sappia come orientarsi nel magma della narrativa italiana più recente viene in soccorso Maurizio Dardano, la cui ultima fatica - “Stili provvisori. La lingua della narrativa italiana d’oggi” (Carocci) - è dedicata proprio all’analisi linguistica e stilistica di trenta romanzi scritti negli ultimi cinque anni (con quattro eccezioni, che vanno ricondotte all’ultimo quinquennio del XX secolo); si tratta, idealmente, dell’auspicato complemento al precedente “Leggere i romanzi. Lingua e strutture testuali da Verga a Veronesi”, uscito due anni fa per i tipi dello stesso editore.

In quell’occasione, il volo panoramico aveva solamente lambito le coste della narrativa dell’ultimo decennio, lasciando inappagata la curiosità del lettore. Il nuovo lavoro viene a colmare questa lacuna, gettando una luce su testi su cui normalmente si soffermano più i giornalisti che non gli studiosi della lingua italiana. Esiste, nei confronti della narrativa “fresca di stampa”, una sorta di cauta diffidenza, che ne relega lo studio ai margini dell’attività scientifica. Eppure, come rileva Dardano, “l’analisi della lingua e dello stile della narrativa italiana degli ultimi anni è necessaria anche perché i romanzi (soprattutto quelli di successo) finiscono inevitabilmente per proporsi come modelli di comportamenti linguistici” (p.178); sarà il tempo a dirci, per esempio, quali saranno tutte le ricadute socioculturali del successo editoriale di Roberto Saviano, il “fenomeno Gomorra”.

Torniamo per un attimo ai nostri amici stranieri: il problema di quali modelli linguistici e letterari si proponga loro è più urgente di quanto non possa sembrare. La commissione per gli esami di maturità del Baden-Württemberg (Germania) ha scelto “Io non ho paura” di Niccolò Ammaniti come libro di lettura per i maturandi che in questi ultimi anni hanno studiato l’italiano come lingua straniera; senza dubbio un romanzo di successo, alla cui popolarità ha contribuito anche l’omonima trasposizione cinematografica.

È più che probabile che il punto di vista della narrazione, quello dei bambini, e la presenza di una solida trama non priva di suspense, abbiano guidato la scelta dei funzionari ministeriali tedeschi. Dimenticando, forse, come la lettura di un libro, tanto più su uno scolaro straniero, esercita anche un profondo influsso linguistico. Risultato: un’alunna, cui era chiesto di comporre un testo libero che immaginasse la vita da adulta di uno dei bambini protagonisti di “Io non ho paura”, ha scritto “sono felice di non dover più mostrare la fessa pelosa ai miei amici” (penitenza cui il personaggio, nel romanzo, è costretto dai compagni di gioco); fuori dal contesto, in bocca ad un’alunna straniera dall’italiano scolastico e comunque privo di inflessioni dialettali, la triviale espressione riesce ancora più sconcia e ridicolmente grottesca. Naturalmente si tratta di un mero esempio; casi come questo potrebbero essere rintracciati “a



grappoli”, attraverso un’indagine ad ampio raggio; si tratta inoltre di un problema certamente non circoscritto agli studenti stranieri; la questione dell’impoverimento linguistico e culturale degli alunni (e degli studenti universitari) italiani è al centro del dibattito fra docenti, genitori e politici (non sempre avvertiti, questi ultimi, della necessità di correre urgentemente ai ripari).

Il ruolo svolto dalle letture è ovviamente fondamentale. Chi abbia l’ingrato compito di dover spigolare, fra i (molti) vizi e le (poche?) virtù della narrativa contemporanea, per guidare un amico o un giovane a scegliere un libro non solo sulla base dei contenuti, ma anche della forma, trarrà certo giovamento dal saggio di Dardano, che raggruppa (in dodici capitoli) i romanzi per caratteri, tematici più che formali, e li analizza uno per uno, con lo scopo di rendere “i dati disponibili per un’interpretazione complessiva dei testi stessi”. Se una vera e propria sintesi, in effetti, è assente (non a caso l’ultimo capitolo, di appena quattro pagine, è intitolato interrogativamente “È possibile concludere?”), è pur vero che la trattazione “monografica” dei singoli testi permette di assimilare e forse memorizzare con più efficacia alcuni caratteri ricorrenti, per averne sentito l’eco in più luoghi del libro; attraverso un volo panoramico e sincronico, della narrativa più recente emergono pian piano alcuni profili sintattici, testuali e stilistici interessanti, che sono frutto di una selezione e interpretazione dello studioso e che si offrono all’ulteriore riflessione dei lettori più avvertiti. In una cornice discorsiva, di ciascun romanzo sono forniti una breve sintesi, un inquadramento nella rete di rapporti intertestuali intessuti, una serie di note linguistiche e stilistiche corredate da un’esemplificazione abbondante: anche quando si cimenta con la critica letteraria, il linguista resta sempre ancorato al testo; neppure le considerazioni narratologiche e, per così dire,

contenutistiche, prescindono mai dalle forme selezionate per esprimerle. L’attenzione per la sintassi è grande, ma lo sguardo dello studioso aspira a raggiungere sempre un punto di vista più ampio, quello della testualità; la strutturazione in capitoli (numerati, titolati, etc.), paragrafi, blocchi di testo separati da spazi bianchi, sono elementi grafici che contribuiscono alla natura di un romanzo quanto la prevalenza della subordinazione o della coordinazione. O quanto i caratteri del lessico, che recupera elementi della provenienza più disparata, sdoganando forme disfemiche, dialettismi ed espressioni colloquiali; il tramite per la mimesi delle diverse realtà è l’adozione di settori del lessico specializzati o marginali: la Simona Vinci di “Strada provinciale tre” prova così a penetrare l’universo linguistico degli immigrati, mentre in “Orizzonte mobile” Daniele Del Giudice si cimenta con il vocabolario delle varie discipline che si intrecciano nel corso delle spedizioni polari.

Grande attenzione presta Dardano alla qualità dei traslati, siano essi vieti luoghi comuni fraseologici o metafore “d’autore”, allestite per sorprendere il lettore: “nel racconto tradizionale, il fattore sorpresa è per lo più il risultato di un’elaborazione mentale, è nascosto nelle pieghe della trama; l’ultima narrativa, invece, si affida spesso a immagini sorprendenti, il cui impatto comunicativo dipende dall’aspetto straordinario ed eccezionale dell’immagine stessa”. (p. 31) Fra gli spunti più originali della trattazione si segnalano le osservazioni sugli elementi paratestuali: “dediche, note, postfazioni, ringraziamenti, destino dei personaggi, bibliografie finali, ecc.” (p. 176); elementi che, negli ultimi anni, hanno avuto uno sviluppo notevole (non solo in Italia), al punto da diventare, a giudizio dello studioso, una abusata moda: al “turgore paratestuale di tanti romanzi contemporanei”, Dardano non nasconde di preferire, per citare un esempio, la “sobrietà

del contenente [...] cui corrisponde una calibrata struttura testuale” dei “Sentieri del cielo” di Luigi Guarnieri (p. 144).

Agli aspetti retorici, così come ai fenomeni linguistici, si fa sempre riferimento con un lessico appropriato, scelto e “maneggiato” con la sapienza di chi conosce i “ferri del mestiere”; a beneficio del profano, forse, sarebbe stato utile aggiungere un glossario, per appianare le poche asperità di un percorso di lettura pianeggiante che invita il profano a cimentarsi. Il tono è discorsivo, punteggiato di interrogazioni retoriche che calcano esplicitamente la complicità del lettore, cercandone la complicità. Approfittando di una sede non accademica, il linguista gioca con la proprie competenze per suggerire percorsi di lettura, senza dribblare l’ostacolo dei giudizi di valore: alla “sciatteria programmata” di Niccolò Ammaniti (“Branchie”, “Come Dio comanda”), che non raggiunge la “ricercata autenticità” e non rende “un buon servizio alla rappresentazione di ambienti e di personaggi”, si preferisce la sintassi equilibrata di Guarnieri, che “si accompagna un lessico vario, adatto alle varie situazioni che animano il romanzo”; Alessandro Baricco (“I Barbari”) è lodato per l’ironia che “affiora già nelle prime pagine, come conviene a un buon incipit”, laddove l’autore torinese, prendendosi gioco della mania delle epigrafi preposte ai libri, è in perfetta sintonia con l’opinione di Dardano: “qualsiasi boiata dicano, tu ci credi. Apodittiche, per dirla nella lingua di quelli che respirano con i polmoni” (A. Baricco, “I Barbari”).

Lo ha scritto Baricco e Dardano potrebbe citarlo in esergo, se ciò non rappresentasse una palese contraddizione. Quali che siano il fine e il pubblico, “rimane il fatto che ‘lavorare la lingua’ dovrebbe essere l’impegno di ogni scrittore” (p. 157); il “basso stile” cavalcato da più di un autore e la “difesa ad oltranza” (p. 190) che ne praticano alcuni studiosi non incontrano il favore di Dardano, che nell’introduzione lancia anche un pacato grido di allarme contro l’omologazione della lingua della narrativa, di cui condividono la responsabilità i traduttori (non a caso, con felice neologismo, si parla di “traduttese”) e gli editor. Tra questa patina omogeneizzante e il flusso “transmediale” a cui è esposta, la narrativa contemporanea cerca la propria identità (questo, in definitiva, il senso del titolo “Stili provvisori”); fra sperimentazione (o a quella che si vorrebbe far passare come tale) di nuove configurazioni e conservazione di forme tradizionali, essa è sempre più nelle mani di autori che si sono “fatti le ossa” nel giornalismo, nel cinema e nella televisione; le tracce di questo apprendistato, sottolinea Dardano, emergono con forza nelle loro pagine: per questo è possibile paragonare la costruzione di un intreccio e la sua mise à la page alla tecnica di montaggio dei film (e delle fiction). Fra i confini sempre più labili di un territorio complesso e ingannevole, Maurizio Dardano prova ad offrire uno fra i possibili percorsi guidati, alla scoperta della narrativa più recente, dei suoi “stili provvisori” e del suo “orizzonte mobile”.

Francesco Bianco

bianco@francescobianco.net

Avanti! Registrazione Tribunale di Roma
n. 599 del 29/11/1996

DIRETTORE RESPONSABILE
VALTER LAVITOLA

REDAZIONE DI ROMA
Via del Corso, 117 - 00186 Roma
Telefono: 06/6790038 - Fax 06/69782296
www.avanti.it e-mail: redazioneavanti@virgilio.it

EDITRICE

International Press p.s.c.ar.l.
Via del Corso, 117 - 00186 Roma c/c postale 23673809
Iscritta al Registro Nazionale della Stampa al n. 4988 del 20/XI/96
“Impresa beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 e successive modifiche ed integrazioni”

CONCESSIONARIA PUBBLICITÀ
Poster pubblicità & Pubbliche relazioni S.r.l.
Roma - Tel. 06/68896911

STAMPA
Athena S.r.l.

Via Castro Pretorio, 30 - 00185 Roma
c/o New Poligraf Rome
Via della Mola Saracena, snc - 00065 Fiano Romano

DISTRIBUZIONE
S.E.R. SRL Via Stadera, 76 - 80143 Napoli

edizione chiusa alle ore 23,45